

ADELE BOGHETICH
AURELIO CANONICI
MARCO MAZZOLENI

Ode al Reno

Viaggio sul Reno romantico
tra poesia, musica, dramma

a cura di Adele Boghetich

Prefazione di
Daniele Gatti



Indice sommario

<i>Prefazione</i> di DANIELE GATTI	XVI
<i>Al lettore</i>	XII

DALLE ALPI SVIZZERE A WORMS

Viaggio sul Reno e ne' suoi contorni	3
Inni al Reno di <i>Adele Boghetich</i>	4
Idea generale delle montagne del Reno	10
Conquiste fisiche e spirituali. Richard Strauss, <i>Sinfonia delle Alpi</i> di <i>Aurelio Canonici</i>	12
Il Sole tramonta. Richard Strauss, <i>Sinfonia delle Alpi</i> di <i>Marco Mazzoleni</i>	20
Corso e contorni del Reno. Monti di Spira. Heidelberga	27
Voci e visioni. <i>Il corno meraviglioso del fanciullo</i> di <i>Adele Boghetich</i>	30
Rive del Reno. Worms	41
La danza delle tre sorelle. Wagner, l'Opera d'arte totale e il Teatro di Bayreuth di <i>Aurelio Canonici</i>	42
Richard Wagner, <i>L'oro del Reno</i> . Il simbolismo del Mito di <i>Adele Boghetich</i>	47
Dagli abissi all'arcobaleno. Richard Wagner, <i>L'oro del Reno</i> di <i>Aurelio Canonici</i>	54
L'oro del Reno. Elementi di drammaturgia di <i>Marco Mazzoleni</i>	60
Richard Wagner, <i>Valchiria</i> . Il simbolismo del Mito di <i>Adele Boghetich</i>	64

Il destino sospeso. Richard Wagner, <i>Valchiria</i> di Aurelio Canonici.....	68
Valchiria. Elementi di drammaturgia di Marco Mazzoleni.....	76
Richard Wagner, <i>Siegfried</i> . Il simbolismo del Mito di Adele Boghetich.....	81
Il percorso iniziatico. Richard Wagner, <i>Siegfried</i> di Aurelio Canonici.....	85
Siegfried. Elementi di drammaturgia di Marco Mazzoleni.....	94
Richard Wagner, <i>Crepuscolo degli dèi</i> . Il simbolismo del Mito di Adele Boghetich.....	98
Integrità perduta e ritrovata. Richard Wagner, <i>Il crepuscolo degli dèi</i> di Aurelio Canonici.....	102
Il crepuscolo degli dèi. Elementi di drammaturgia di Marco Mazzoleni.....	112

DIGRESSIONE I - TRILOGIA DI OPERE ULTIME

I volti del crepuscolo... ... nei colori dell'Addio. Gustav Mahler, <i>Der Abschied</i> di Adele Boghetich.....	121
... nei colori della Memoria. Gustav Mahler, <i>Nona sinfonia</i> di Marco Mazzoleni.....	126
... nei colori della Notte. Richard Strauss, <i>Vier letzte Lieder</i> di Marco Mazzoleni.....	129

DA MAGONZA A BONN

Rive e contorni del Reno da Magonza a Bingen.....	139
Armonia delle sfere celesti. Ildegarda di Bingen di Adele Boghetich.....	142
Rive del Reno oltre Bingen.....	148
Il canto di Loreley di Adele Boghetich.....	154

Loreley. Persecuzione della bellezza di <i>Marco Mazzoleni</i>	159
Rive del Reno da San Goar verso Bonn.....	161

DIGRESSIONE II - SPIRITI DELLA NOTTE

La Nuova Ellade nel <i>Faust</i> di Goethe di <i>Adele Boghetich</i>	173
Ai piedi dell'Olimpo. Richard Strauss, <i>Daphne</i> di <i>Marco Mazzoleni</i>	179

DA BONN A DÜSSELDORF

Rive del Reno. Bonna.....	189
Nostalgia del Reno. Beethoven, Lied <i>Sehnsucht nach dem Rhein</i> di <i>Adele Boghetich</i>	191
Quando i suoni superano se stessi. Ludwig van Beethoven, <i>Nona sinfonia</i> di <i>Aurelio Canonici</i>	192
Rive del Reno da Bonna a Colonia e Dusseldorf.....	200
Gli ultimi canti del Reno di <i>Adele Boghetich</i>	203
Un quadro di vita sul Reno. Robert Schumann, <i>Sinfonia n. 3 "Renana"</i> di <i>Aurelio Canonici</i>	210

DIGRESSIONE III - IL TEATRO DELLA FOLLIA

Il teatro della Follia. Da Georg Büchner ad Alban Berg e Wolfgang Rihm di <i>Marco Mazzoleni</i>	215
Il fiume della tragedia e della salvezza. Hans Werner Henze, <i>Nona Sinfonia</i> di <i>Marco Mazzoleni</i>	226
<i>Testi</i>	231
<i>Bibliografia</i>	237

Prefazione

Cosa ci racconta un fiume? Si ferma il tempo nell'inalterato scorrimento della sua corrente, si cristallizzano immagini che sono dentro di noi appena abbozzate: ricordi di fotografie, di dipinti, magari di una giornata passata sulle sue rive. Il paesaggio intorno può anche cambiare con il passare del tempo; le campagne di oggi si sono attrezzate con costruzioni all'avanguardia, sono sempre più rare le case coloniche dei secoli passati e i tralicci dell'elettricità puntellano il nostro colpo d'occhio. Ma il fiume, nel suo letto originario rimane fedele a se stesso, non muta e ci esorta a percorrere quel ponte della memoria verso un passato secolare. Un passato nel quale vorremmo entrare brevemente per poter avere accanto a noi, magari sul greto di un fiume, quei Grandi Artisti, siano essi poeti, drammaturghi o musicisti immersi nella contemplazione e nel Suono del fiume stesso, che ci daranno in regalo le loro più profonde emozioni.

Cosa, dunque, ha raccontato e condiviso con loro il fiume? A questa ultima domanda possiamo rispondere attingendo a tutte le opere d'arte che ci sono giunte, nelle quali il sentimento evocato racchiude in sé un'emozione silenziosa, quasi una meditazione religiosa. Il fiume ha raccontato loro, con il suo immutabile metronomo, episodi della vita – gioie, dolori, feste, battaglie – o episodi raccolti dagli storici e drammatizzati dagli scrittori, oppure ancora storie frutto della immaginifica fantasia dell'Artista. E, tra i molti, il Reno è generoso, prodigo di quel fascino misterioso immortalato nelle Opere d'Arte più elette.

Sono un musicista e sono influenzabile agli stimoli sonori, ma anche un orecchio "profano" può essere pronto e sensibile a raccogliere ad esempio gli stimoli dalla Natura, come il canto di un uccello, lo stormire delle foglie e, paradossalmente, il cupo silenzio della foresta. E altrettanto paradossalmente si potrebbe riconoscere un certo fiume dal rumore del suo scorrere, dalla forza della sua corrente, ma anche dal suo Suono interiore che entra dentro di noi, intonato alle suggestioni che proviamo e alle emozioni che ci rapiscono. Come musicista mi piace pensare che vi sono fiumi che hanno un loro Suono, e uno dei fiumi che più tipicamente suonano è il Reno. A rigore, quindi, piuttosto che di "suono" dovrei parlare di "suoni", tale è la

varietà che si può attribuire al Reno come fonte di suggestioni. Sono musiche dalle forme più eterogenee e dagli stili più svariati, a volte con la presenza della voce umana, a volte affidati a uno strumento solista, altre volte ancora a un'intera orchestra variamente dimensionata.

Il Reno nel suo percorso di oltre milletrecento chilometri, dalla natia Svizzera al delta nei Paesi Bassi, taglia in due l'Europa Centrale. Come non ricordare allora quelle opere della cultura germanica a lui dedicate e non chiedersi come un fiume possa essere fonte di ispirazione? Difficile rispondere con nettezza a una domanda breve, ma ricca di insidie. Considerarla nella sua pienezza significa accettare di inoltrarsi nell'avventura di uno stupore che si gioca su diversi piani. Quello naturalistico e paesaggistico, sia che si parli delle diverse conformazioni geografiche che il Reno attraversa dalla sua origine alpina sino al suo sfociare conclusivo nel Mare del Nord, sia che si intenda la dimensione antropica costituita dalle città, dai ponti, dai porti, dai parchi, dai castelli che caratterizzano le centinaia e centinaia di chilometri del suo fluire. Quello storico, laddove sulle rive di questo fiume si sono svolti fatti cruciali per le vicende umane. Quello simbolico, per l'importanza decisiva – *Rhenus Pater* già lo chiamavano gli antichi – che in tantissima parte della cultura europea e mondiale esso ha avuto e ancora ha. Quello linguistico, se si pensa che il Reno è probabilmente l'unico fiume da cui addirittura deriva un verbo: il tedesco “rinnen” (scorrere).

Robert Schumann e Richard Wagner, per il grande pubblico, sono forse i più noti tra i grandi musicisti che ci hanno raccontato il Reno. Dalla Colonia di Schumann, laddove il fiume bagna ogni singolo movimento della sua *Terza Sinfonia*, all'imprecisato luogo dove l'elemento acquoso primordiale, origine e fine del Tutto – la didascalia in partitura, sulla prima battuta musicale, dice letteralmente “È l'alba del Mondo” – diventa attore principale nella mitica Saga dei Nibelunghi wagneriani. E aggiungerei ancora Weber, Mendelssohn, Brahms, Strauss, Mahler fino a Schönberg e Webern, musicisti che hanno tratto profonda ispirazione da *Des Knaben Wunderhorn*, una raccolta di oltre settecento antichi canti che Achim von Arnim e Clemens Brentano raccolsero in tre volumi e pubblicarono nei primi anni del XIX secolo.

Affermava, non senza ficcante paradossalità, Victor Hugo che il Reno è un fiume di cui tutti parlano, ma che nessuno studia e conosce davvero. Il presente libro è uno strumento privilegiato per colmare questa lacuna. Leggendo queste pagine cerchiamo con empatia di partecipare al fluire – il “rhéo” dei filosofi greci – di una vita che si rinnova e rende possibile scoprire ogni volta particolari nuovi.

DANIELE GATTI

Al lettore

Nell'estate-autunno del 1787, mentre Johann Wolfgang von Goethe è impegnato nel suo *grand tour* italiano – un lungo percorso, dal Brennero a Palermo, tra arte, scienza e costume, che avrà vita letteraria nel *Viaggio in Italia*, ricca testimonianza dello straordinario clima culturale vissuto dallo scrittore tedesco tra echi neoclassici e richiami preromantici – l'aristocratico italiano Aurelio de' Giorgi Bertola (Rimini, 1753-1798) compie il suo *grand tour* in terra tedesca, dalle Alpi svizzere a Düsseldorf, seguendo il corso del fiume Reno con soste nelle principali città. Un viaggio di ricerca e scoperta in una superba natura di alti monti e ubertose valli, di rupi austere e ameni vigneti, di vestigia di antichi castelli dai colori del mito, sotto un cielo di luci e ombre che, riflettendo il verde fiume, ancora oggi sorprende e commuove.

Gli appunti di viaggio, rielaborati in stile letterario, saranno pubblicati nel 1795 in un bel volume dal titolo *Viaggio sul Reno e ne' suoi contorni*: un grande racconto in quarantasei *Lettere* che enfatizza paesaggi e sensazioni in empatia con la ridente natura renana, arricchito da alcune *digressioni* narrative che fondono insieme riflessioni ed emozioni, l'analisi del piacere con il gusto arcadico della malinconia.

Docente di Storia dapprima a Napoli, dove viene iniziato alla Massoneria e alla dottrina filosofica del Sensismo, poi all'Università di Pavia, Bertola sarà anche uno dei primi importanti divulgatori della poesia tedesca in Italia con opere saggistiche – *Idea della bella letteratura alemanna*, *L'elogio di Gessner* – e raccolte poetiche, espressione dei fremiti di un "sentire" che coglie da Natura una Bellezza idillica e primigenia.

Sulla guida del suo *Viaggio sul Reno e ne' suoi contorni*, del quale offriremo al lettore alcuni passaggi descrittivi, si articola anche il "nostro" viaggio attraverso il magico mondo del grande fiume: un immaginario percorso di indagine tra i suggestivi scenari che hanno ispirato opere immortali a poeti (da Hölderlin, Eichendorff e Brentano ad Heine e Nietzsche) e musicisti (da Beethoven e Schumann a Mahler, Strauss, Berg, Henze), il

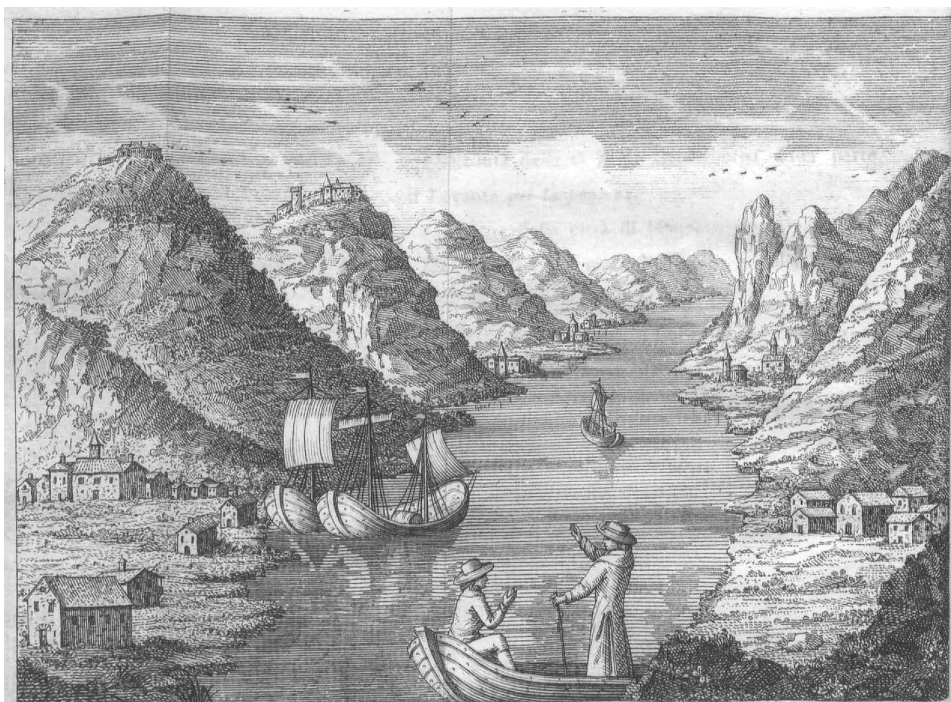
cui cuore pulsante è nei tredici capitoli del caleidoscopico *Ring* wagneriano.

Un diverso, grande viaggio tra poesia, musica e dramma su un percorso storico-estetico che, prendendo l'avvio dall'incanto delle prime liriche romantiche, tra potenti visioni di severa bellezza conduce alla dissoluzione esistenziale che il Teatro del Novecento, a gran voce, denuncia.

Un viaggio contornato da tre visionarie *digressioni* dall'*iter* renano: *I volti del Crepuscolo*, con gli scritti ultimi di Gustav Mahler e Richard Strauss, *Spiriti della Notte*, trasfigurazione goethiana del paesaggio tedesco, e *Il teatro della Follia*, gioco di simboli che, tra le mille vie del dolore, tingerà di foschi colori il volto di un nuovo secolo.

GLI AUTORI

*Dalle Alpi svizzere
a Worms*



Non vereare minor pulcherrime Rhene videri. Auson.

Viaggio sul Reno e ne' suoi contorni

Lettera I

Io potrei dire di aver con voi fatto il mio viaggio sul Reno, su questo fiume le cui rive già alquanto prima di Magonza formano una delle più pittoresche terre d'Europa. Guardando e notando, io vi bramava pur meco e talvolta ancora mi vi figurava al mio fianco; e così parevami di godere anche più, dividendo questi cari piaceri con un'anima sì pronta, sì gentile, sì esercitata nel contemplare ogni specie di bello, come la vostra [...] Per coloro finalmente che fossero disposti a visitare questo paese e principalmente per voi, io mi sono proposto di fare ciò che farebbe chi, conducendoci a vedere una galleria a sé già ben nota, ne venisse tratto tratto dicendo: guarda; e mentovasse l'epoche, le scuole, gli autori.

Aurelio de' Giorgi Bertola

Conquiste fisiche e spirituali

Richard Strauss, *Sinfonia delle Alpi*

di Aurelio Canonici

*Si deve essere addestrati a vivere sui monti,
a vedere sotto di sé il miserabile ciarlare
di politica ed egoismo-dei-popoli,
proprio del nostro tempo.*

(Friedrich Nietzsche, *L'Anticristo*)

Le meravigliose Alpi svizzere, le montagne più in generale, le scalate, le vette, e l'*Alpenrhein*, il Reno alpino che qui nasce e inizia a scorrere, evocano e intrecciano nella nostra immaginazione figure illustri: i due maggiori compositori di area austro-tedesca di inizio '900, Richard Strauss e Gustav Mahler, il grande filosofo Friedrich Nietzsche con il "suo" Zarathustra e il pittore svizzero Karl Stauffer-Bern, artista dalla vita breve, intensa e tragica. Ecco che il pensiero di questi paesaggi, di queste cime, di questi luoghi elevati da raggiungere e conquistare – siano essi conquiste fisiche o spirituali – porta con loro, negli splendidi percorsi, nelle bellezze che si offrono alla vista e nei pericoli da superare, arte e musiche altrettanto elevate, altissime speculazioni filosofiche, visioni profetiche. E proprio da questo fascinoso e fertile intreccio parte il nostro viaggio, la nostra esplorazione, fatta di luoghi, pensiero, suoni.

Richard Strauss terminò di comporre la *Alpensinfonie* nel 1915, ma questo lavoro ebbe una gestazione lunga, nella quale confluirono diversi accadimenti. Innanzitutto un ricordo giovanile di Strauss stesso, che nel 1879, appena quindicenne e già appassionato alpinista, nel corso di una escursione in montagna assieme ad altri amici perse la strada e fu sorpreso, e spaventato, da un temporale che sulla strada del ritorno si abbatté su di lui e su tutti gli altri compagni. Il giorno dopo, sull'onda dell'emozione appena trascorsa, il giovane compositore tradusse in un complesso ed elaborato brano pianistico tutta l'esperienza vissuta. Come vedremo, questo ricordo lascerà una traccia precisa nel futuro programma descrittivo della *Alpensinfonie*.

Il Sole tramonta

Richard Strauss, *Sinfonia delle Alpi*

di Marco Mazzoleni

*Non è chiaro mattino intorno a noi?
E verdi, morbide valli e prati,
il regno della danza?
Chi ci canterà una canzone,
una canzone mattutina così assoluta,
così lieve, così aerea...*

(F. Nietzsche, *La gaia scienza, Epilogo*, 1882)

Le Alpi. Il Reno. Basilea. Alle origini del Reno, che fluisce tra la Svizzera, l'Austria, e la Germania. Friedrich Nietzsche, Gustav Mahler, e Richard Strauss. Nietzsche svolse la sua attività di filologo presso Basilea per molti anni, prima di ritirarsi sulle Alpi svizzere. Anche il mondo creativo di Strauss era immerso tra le maestose Alpi, fonti di infinita ispirazione.

Mahler muore il 18 maggio 1911. Appresa la notizia della morte dell'amico, e collega, Strauss riprende il lavoro della *Alpensinfonie* per portarlo a compimento. E nel suo diario personale annota la dedica di *Der Antichrist: Versuch einer Kritik des Christentums* [L'Anticristo: tentativo di critica del Cristianesimo], il vasto saggio nietzschiano del 1888. La dedica alla "natura", al "lavoro", alla "purificazione morale" attraverso la propria forza. La liberazione. Sottolineo "propria".

Strauss è il compositore che in vita ha musicato, direttamente ed indirettamente, tesi e filosofia di Nietzsche più di chiunque altro nella Storia della musica. Un'affinità di pensiero straordinaria, quanto straordinaria anche la difficoltà di trasporre su di un pentagramma quella che può definirsi una filosofia esistenziale. Concetti, più che narrazioni. Da qui la metafora del viaggio montano, della scalata alpina.

Il pensiero di Nietzsche fu per un certo periodo anche al centro dell'attenzione di Mahler, per poi prenderne le distanze. Quando vide l'*opera omnia* del filosofo sugli scaffali della libreria della moglie Alma, ne ordinò provocatoriamente il rogo immediato. Ma al tempo della composizione di

Richard Wagner, *L'oro del Reno*

Il simbolismo del Mito

di Adele Boghetich

*Le leggende antiche narrano di molte meraviglie,
di eroi arditi, di imprese grandiose,
di giubili e feste, di gemiti e lamenti,
di audaci cavalieri;
meraviglie, dunque, qui udrete narrare.*

(*Nibelungenlied*, strofa I)

Poesia, musica, dramma, mito. È nato il *Wort-Ton-Drama* wagneriano, opera imponente con significati filosofici, idee in azione, vasto sviluppo orchestrale, effetti spettacolari dal forte impatto emotivo; e tutto, sempre, in funzione del *dramma*. Un dramma in lingua pregiata, giocata tra assonanze (*Stabreim*) che fondono suoni semantici per risvegliare allusioni, declamati (*Sprechmelodie*), linee melodiche infinite e *Leitmotiv* che intrecciano il *climax* della tensione psicologica mentre i suoni, nel magistero dell'armonia e del cromatismo, trasfigurano le forze dell'Uomo e della Natura per riplasmarle in diversa *Weltanschauung* di sentimenti, passioni, sogno. Il sogno di un mondo visionario e misterioso, popolato da antichi cavalieri, fate, demoni, corni magici, spade invincibili, fiumi, boschi incantati e laghi d'argento, presagi silenzi e gioie pagane. Un mondo dove l'arcobaleno disegna il ponte tra la terra e il cielo degli dèi. Il mondo di Eros e Thanatos dai colori del paradiso e dell'inferno. Il mondo di anime solitarie e selvagge come erano l'Olandese, Tannhäuser, Lohengrin e come saranno i protagonisti dell'*Anello del Nibelungo*, inabissati tra flutti, terre lontane e le rovine del Walhalla. Anime eroiche dalla forza di un dio pagano. Anime oscure ed enigmatiche, tratte dall'*epos* del Mito, dalle antiche *Avventure* del *Nibelungenlied*, espressione ultima del paganesimo germanico e, insieme, di un fosco cristianesimo medievale che, dando valore assoluto alla vita dello spirito, condannava a fine tragica ogni gioia materiale, ogni pur breve felicità terrena. Così, anche nella trasposizione del *dramma* wagneriano, l'*alba del mondo* sulla natura primordiale del Reno sarà l'alba

Il destino sospeso

Richard Wagner, *Valchiria*

di Aurelio Canonici

*Nel ruscello scorsi la mia immagine,
ed ora nuovamente la scorgo;
come un giorno riflessa dall'acqua,
così tu ora l'immagine mia rimandi!*

(Sieglinde a Siegmund, *Valchiria*, atto I)

Acqua. Proprio come il *Prologo* della *Tetralogia*, anche la prima delle tre giornate, *Valchiria*, inizia dominata dallo stesso elemento, anche se in modo molto diverso. Se all'inizio dell'*Oro del Reno* l'ascoltatore era come immerso nelle profondità del meraviglioso e puro fiume germanico, cullato prima dal *Motivo della natura originaria* e poco dopo da quello delle *Onde*, in apertura di *Valchiria* lo stesso ascoltatore sente ora con violenza l'acqua, attraverso il *Motivo della tempesta*, tra raffiche di vento, pioggia, lampi e fragorosi tuoni. Il Mi bemolle, che nel *Rheingold* faceva risuonare la liquidità, la purezza, il fiume, scende qui di un semitono, la frequenza si abbassa leggermente, e la nota Re è ora, in *Valchiria*, la nuova tonica che, essendo passati parecchi anni, apre a un mondo non solo più abitato da dèi, ma ormai popolato anche da eroi e uomini.

L'artefice di questa tempesta è nuovamente il dio Donner, che se alla fine dell'*Oro del Reno* aveva creato un temporale per far poi magicamente stendere in cielo un radioso arcobaleno, ora scatena un'angosciante bufera per costringere un giovane eroe, ferito, inseguito e stremato, a cercare riparo. E giungendo a ripararsi, quest'eroe troverà non solo un attimo di riposo e di tregua ma anche, di lì a poco... la sua immagine riflessa nello specchio dell'amore, una possente spada sospesa tra conquista e rinuncia, e una mortale sfida da affrontare.

Questo giovane si chiama Siegmund, figlio, senza saperlo, di Wotan e di una selvaggia donna mortale, nato dal desiderio del grande dio di generare un eroe libero da patti e da leggi. Siegmund fugge da lungo tempo, dopo aver un triste giorno trovato la propria casa bruciata, la propria ma-

I volti del crepuscolo ... nei colori dell'Addio

Gustav Mahler, *Der Abschied*

di Adele Boghetich

... ewig, ewig...

Crepuscolo degli dèi, crepuscolo del mondo, crepuscolo dell'uomo...

Crepuscolo dell'artista Mahler nel suo *Canto di addio* [*Der Abschied*], meta ultima del vasto, dolente percorso liederistico conclusosi con *Das Lied von der Erde* [*Il canto della Terra*]: una *Sinfonia di Lieder* composta nell'estate del 1908 tra i silenti monti della Val Pusteria, che con la *Nona sinfonia* e il grande *Adagio* dell'incompiuta *Decima* forma la "trilogia della morte", estremo visionario *viaggio* sul confine del tempo della vita per cantarne il congedo. E sarà, ancora una volta, percorso di *visioni* giocate tra luci e ombre, richiami e silenzi, musica e poesia, costruito sul territorio del Lied e, insieme, della sinfonia, in cui Natura, Amore e Morte riecheggiano ancora, prima di svanire su orizzonti lontani.

La musica è ora plasmata non più sul mondo immaginifico del *Wunderhorn* letterario, né sui dolenti paesaggi di Friedrich Rückert, ma su versi di una poesia arcana, impregnata di quiete Zen, scritta non cento ma mille anni prima da poeti-pittori cinesi d'epoca T'ang. Mahler vi avverte un senso di incanto, di catarsi, che rende ancora più personale con l'aggiunta di *propri* versi (nel nostro testo preceduti da un asterisco) mentre, nella trasparenza della scrittura musicale, sembra voler fondere lo scenario cromatico dei Monti Pallidi pusteresi, con valli al tramonto e laghi d'argento, con quei remoti paesaggi esotici, quasi surreali, rarefatti anch'essi nelle delicate voci del racconto. Paesaggi dai colori crepuscolari di un simbolismo profondo, che prendono corpo in ogni suono, in ogni colore, in ogni *Naturlaut* già dalla breve introduzione strumentale. Il maestoso, salvifico paradiso dell'*Ottava sinfonia*, scritta solo due anni prima, si è ormai sgretolato tra le tristi vicende della vita del musicista lasciando dietro di sé un'anima moribonda e solitaria, ora riflessa in una desolata Natura d'autunno dai colori di Morte che, quale sfondo empatico del canto, "rivela"

...nei colori della Memoria

Gustav Mahler, *Nona sinfonia*

di Marco Mazzoleni

... ho sofferto molto nell'ultimo anno
e posso appena parlarne.
Come potrei descrivere una crisi tanto grave...

Gustav Mahler

Il capitolo sinfonico ed esistenziale di Mahler si chiuderà nella *Nona Sinfonia*, l'ultima compiuta. Nella vita di Mahler sta precipitando tutto. E tutto insieme. Uno dopo l'altro i valori, il senso di una esistenza dedita al lavoro, alla famiglia, alla vita. Poi, la perdita della figlia, dell'amore della moglie, dell'Opera di Vienna e della sua stessa città. E da ultimo, la diagnosi di una malattia che si rivelerà mortale.

Ci sono diversi modi di elaborare i lutti della vita. In tal senso la *Nona sinfonia* di Mahler è un trattato. La musica risuona dalle macerie di una vita che non c'è più. Che è memoria. Ci narra una biografia devastante. Un percorso esistenziale al termine del quale non resta più nulla. Solo brandelli melodici, armonici, dispersi in un universo siderale.

Ma in quella memoria, nella bellezza intrinseca di questo infinito epilogo, c'è tutto ciò per il quale merita il vivere e il soffrire. L'amore, prima di tutto. L'amore vissuto, e perso. Gli affetti, la famiglia. Le gioie. I tralci. Le follie quotidiane. La morte stessa, presentita attraverso l'assenza di ciò che abbiamo di più caro. In questa partitura, scritta dalla prospettiva del baratro dei propri giorni, c'è tutto. Sono pagine ricolme non solo di sofferenza ma anche di passione. La disillusione esistenziale si alterna a momenti di infinita malinconia. Anche di rabbia, grottesca e spietata, come nei movimenti centrali. Spaventosi per durezza.

Il Primo movimento della *Nona sinfonia* è anche l'ultima marcia funebre di Mahler. Ciò che di tragico e di drammatico nelle precedenti sinfonie era presentito, ora, in questa pagina, diviene realtà. Una dura realtà. Le primissime battute di quel vasto *Andante comodo* diffondono da subito un sentore di morte. Per poi divenire, nel corso dello svolgimento, veri e

Armonia delle sfere celesti.

Ildegarda di Bingen

di Adele Boghetich

*Per volontà divina
il mio spirito si libra fino alle stelle
in regioni alte e sublimi
lontane dalla dimensione in cui giace il corpo.*

Ildegarda di Bingen

Nella piccola verdeggiante Bermersheim vor der Höhe, posta in territorio agricolo poco a sud di Magonza, nel cuore della Renania e di una Europa densa di avvenimenti culturali, politici e religiosi, nel 1098 nasce Hildegard von Bingen, la più grande mistica del medioevo germanico, autrice di straordinari testi teologici, poetici e musicali, importante guida spirituale e profetica della storia cristiana. Nel lungo arco dei suoi ottant'anni di vita vedrà il degrado morale della Chiesa, le lotte per il potere, il proliferare di movimenti eretici, il succedersi di tre Crociate, tre imperatori del Sacro Romano Impero (Enrico IV, Corrado III di Svevia e Federico Barbarossa) e ben dodici Papi e antipapi; ma anche la nascita dei Templari, le riforme monastiche, la grande ascesi spirituale con il pensiero di carismatici formatori di fede come Bernardo di Chiaravalle, ultimo Padre della Chiesa.

Decima figlia di una nobile famiglia francone, pur fragile di salute Hildegard manifesta fin da piccola il dono delle "visioni", di quel misticismo profetico che la renderà diretta mediatrice tra uomo e Dio in nome dell'originaria relazione di Armonia con il Creato: *Visioni* che dal suo monastero di Disibodenberg, e su interessamento diretto di Bernardo di Chiaravalle, potrà rivelare con il *placet* di Papa Eugenio III.

Per offrire spazio ad una comunità sempre più numerosa di consorelle, nel 1150 presso Bingen – alla confluenza del Reno con il Meno, in posizione strategica tra Colonia, Magonza e Treviri, i maggiori centri del potere spirituale e imperiale – fonda, e dirige, il monastero benedettino di

Loreley. Persecuzione della bellezza

di Marco Mazzoleni

*Vorrei che gli ascoltatori,
dopo l'esecuzione della sinfonia,
tornassero a casa pensando: la vita è bella!*

Dmitrij Šostakovič

La tragica folle corsa verso le acque del Reno della bellissima Loreley non smette di sedurre la fantasia artistica nemmeno ai nostri giorni. In Russia, nel 1969, Dmitrij Šostakovič intraprende la composizione della sua *Quattordicesima sinfonia*, ispirata ai *Canti e danze della morte* dell'amato Musorgskij. Tanto da immaginarne una ideologica continuazione. Raccoglie poesie e racconti di autori appartenenti alla cultura occidentale, tradotti in russo da Mikhail Kudinov, e, ispirato da come erano trattati i *temi eterni* dell'amore, della vita e della morte, li pone in pentagramma. Accompagnati da un organico cameristico, e due voci: soprano e basso. Tra questi testi inserisce anche la versione del mito di Loreley del poeta francese Guillaume Apollinaire, una reinterpretazione del *Zu Bacharach am Rheine* di Clemens Brentano.

Šostakovič struttura un brano eminentemente teatrale. In forma di dialogo, alternato alla narrazione. L'orchestra spesso si costituisce in poche note distribuite tra pause e spazi in una struttura fortemente ritmica. Tesa. Spesso ossessiva, fatta di ostinati. Intercalata dalle percussioni che qui ricoprono un ruolo essenziale, estremamente espressivo.

Loreley corre in una fuga disperata da se stessa, dalla propria bellezza. Dal proprio fascino irresistibile. Un fascino al quale non può sottrarsi e resistere nemmeno chi rappresenta l'istituzione morale e religiosa. Nel tribunale della giustizia ecclesiastica, infatti, il Vescovo *pro tempore*, che la cita in giudizio, ne resta affascinato; poi, ripudiato, la fa condurre in convento. Una scena grottesca ma in un contesto di fondo estremamente serio e drammatico, teso. In orchestra la musica arriva a riprodurre in chiave caricaturale anche lo scalpito dei cavalli che accompagna il viaggio della condannata. Un ritmico rumore di zoccoli che, secondo il parere del diret-

La Nuova Ellade nel *Faust* di Goethe

di Adele Boghetich

*Oh, plenilunio, possa io nella tua amata luce
raggiungere le vette dei monti
e là volare leggero con gli spiriti,
poi, nel tuo albore, errare sui prati,
epurarmi dal fumo del sapere
e, risanato, detergermi nella tua rugiada.*

(Goethe, *Faust*, Parte I, Notte)

Il paesaggio renano, che dai campi luminosi di Heidelberg e i ridenti vigneti di Bingen si va oscurando verso le ardesie di San Goar e i basalti vulcanici dei monti che annunciano Bonn, ha sempre ispirato la fantasia di viaggiatori e poeti. Gli ameni scenari di Wiesbaden, Heidelberg e Francoforte, luoghi di una trascorsa serena giovinezza, trovano eco nelle immaginifiche, esotiche liriche del *West-östlicher Divan* [*Divano occidentale e orientale*] di Johann Wolfgang von Goethe, il principe degli scrittori tedeschi: una raccolta poetica di vasto respiro, ricca di suggestioni e visioni di un “sentire” romantico dai colori d’Oriente. Così come le esperienze di viaggio degli anni ’70 tra Francoforte e Darmstadt, in pieno clima stürmeriano, assumono forma poetica nel mito di un *Wanderer* solitario e fosco tra le tormentate di una Natura sublime, terrificante e, insieme, beatificante; un *viandante* che esprime i propri fremiti nel *Wanderers Sturmlied* come nella potenza demiurgica del *Prometheus* o nelle inquiete oscurità di *Harzreise im Winter* [*Viaggio d’inverso nello Harz*], struggente lirica dal ritmo libero, del 1777.

E saranno fremiti di ebbrezza, gemiti di angoscia, impronte di vita che si consuma e si rinnova, si disperde e si raccoglie. Una vita che perde i suoi colori per divenire *Reise*, avvio di un viaggio, abbandono dello stato di quiete per un percorso illusorio che il *viandante* affronta solitario, senza meta, tra lande ignote; un’avventura dello spirito alla ricerca di se stessi e del senso del proprio esistere, esposta alle intemperie del destino, alla rinuncia, al dolore senza redenzione. Un viaggio marcato a passi leggeri, irrazionale e irreversibile, teso tra realtà e trasfigurazione lirica, tra incontri,

Ai piedi dell'Olimpo

Richard Strauss, *Daphne*

di Marco Mazzoleni

... attenderò di buon grado fino alla dipartita verso i miei dèi
che stanno nell'Olimpo, con la "religione della classicità" nel cuore.

Richard Strauss

Autunno 1935, tra due guerre mondiali. Il Nazionalsocialismo ha preso il sopravvento, la situazione politica è critica. Spirano venti di guerra. Richard Strauss viene isolato e sta attraversando una pesante crisi esistenziale, crisi che non può non tradursi in una crisi artistica. Una crisi dovuta alla fine forzata, dopo l'editto razziale di Norimberga, della collaborazione con Stefan Zweig, per Strauss l'unico librettista in grado di sostituire il defunto Hofmannsthal, e alle conseguenti, forzate dimissioni dalla Presidenza della Reichsmusikkammer.

La moglie Pauline teme che Strauss non voglia più scrivere una sola nota, che sia la fine. Ed invia missive a conoscenti ed amici per sollecitare nuovi stimoli per il compositore. Joseph Gregor, direttore della Biblioteca nazionale di Vienna, ha già proposto a Strauss un proprio libretto sul mito di Daphne. Il tema è interessante ed il lavoro prende avvio, non senza contrasti tra compositore e librettista, cui Strauss attribuisce scarso senso drammaturgico. Determinanti saranno, dunque, gli interventi di Strauss sul testo (del resto anche con Hofmannsthal l'ultima parola, decisiva, è sempre stata la sua, grazie ad un talento teatrale assolutamente fuori dal comune). Il direttore d'orchestra Karl Böhm, al quale è dedicata la partitura, ricorda come già alla prima lettura del testo proposto Strauss scrivesse a margine dei versi strutture armoniche, tonalità, e motivi tematici.

L'opera *Daphne* è ambientata ai piedi dell'Olimpo, dove tra una folta macchia di ulivi scorre il fiume Peneo. È, in un certo senso, la continuazione stilistica e tematica, in chiave mitologica, della *Ägyptische Helena*, l'opera straussiana tratta dal mito di *Elena*, su libretto di Hofmannsthal. Anche per questo nuovo progetto, dunque, Strauss ricorre al mito: «I miti classici – aveva infatti scritto Hugo von Hofmannsthal – sono contenitori

Quando i suoni superano se stessi

Ludwig van Beethoven, *Nona sinfonia*

di Aurelio Canonici

*Gioia è la potente penna
che opera nella natura eterna.
Gioia, gioia aziona le ruote
nel grande meccanismo del mondo.
Essa attira i fiori dalle gemme,
gli astri dal firmamento,
fa roteare le stelle negli spazi
che il cannocchiale dell'osservatore non vede.*

(Friedrich Schiller, *Ode alla Gioia*, 1785)

*È di un giovane di qui, i cui talenti musicali sono da tutti magnificati,
e che il principe elettore ha mandato ora a Vienna, a studiare con Haydn.
Egli metterà in musica anche la Gioia di Schiller, strofa per strofa.
M'attendo qualche cosa di perfetto, poiché, per quanto ne so,
egli è tutto portato verso ciò che è grande e nobile.*

(Lettera da Bonn del Professor Fischenich
a Charlotte von Schiller-Legenfeld, 1793)

Reno, Danubio, Tamigi, ovvero Bonn, Vienna e Londra. In qualche modo le acque di questi tre fiumi – e ovviamente le rispettive città che attraversano – si sono intrecciate nella vita di Beethoven e nell'ideazione e gestazione della sua *Nona sinfonia*. L'idea di musicare l'*Ode alla Gioia* di Schiller accompagnò il grande compositore di Bonn per oltre trent'anni, dal 1792 quando, poco più che ventenne, aveva probabilmente steso i primi abbozzi musicali di questo progetto, fino al 1824, quando finalmente la Sinfonia n. 9 venne eseguita a Vienna per la prima volta. Il messaggio poetico di Schiller e la ricerca di un'adeguata resa melodica che lo potesse musicalmente accompagnare, e addirittura potenziare, rappresentarono nella vita di Beethoven, come abbiamo accennato, un fondamentale *Leitmotiv* che prese forma melodica prima nel 1795 in un Lied (*Seufzer einer Ungeliebten und Gegenliebe*), poi nel 1808 nella *Fantasia* in Do minore op. 80 per pianoforte, coro e orchestra. E se nel 1812 l'idea di musi-